

Pr. 20 24-29 19-31

11

A noi piacerebbe tanto avere le prove "visive" quasi fotografiche, della resurrezione di Gesù. Invece, le apparizioni sono dei racconti teologici. Esse riportano non degli eventi visti con gli occhi della carne, ma sono ~~manifestazioni di fede~~ la testimonianza di fede delle prime comunità. Certo, Gesù è risorto, ma egli è stato visto ~~o~~ forse non con gli occhi della carne, ma con quelli, molto più penetranti, della fede. Questi racconti delle apparizioni sono scritti per noi, perché siamo invitati a credere, a fidarci di Dio e di quello che egli ha operato in Gesù senza vedere. Questa è la beatitudine che il vangelo annuncia: "beati sono quelli che pur non avendo visto crederanno" (20, 29).

Questa pagina di vangelo non ci parla tanto di un tempo in cui ci furono persone fortunate come Tommaso, che poterono toccare con mano Gesù risorto e poi invece tutte le nostre generazioni che dovrebbero credere senza vedere. L'episodio di Tommaso è piuttosto un racconto che ci riporta un dato molto reale. È una pagina di altissima e preziosa teologia, che contiene un messaggio straordinario di nobiltà, di limpido ed efficace. Essa, più che fotografare un evento, ci descrive l'itinerario di fede di un discepolo che fa fatica ad affidarsi alla parola della vita. Tommaso è la personificazione della nostra "fatica di credere" della nostra difficoltà ad affidarsi all'azione di Dio e alla parola di Gesù. Per quanto Gesù avesse detto e ripetuto ai discepoli che Dio non lo avrebbe dimenticato nella morte, essi impiegarono probabilmente parecchio tempo a far riemergere con chiarezza la memoria di queste parole di Gesù. I vangeli contraggono i tempi e ci fanno subito giungere alla meta, alla conclusione. Come quando Gesù chiama Simone e Andrea

e seguirlo ed essi subito lo seguono, così qui tutto sembra compiersi in un baleno. La realtà è stata certamente meno rapida: avranno poi dovuto parlarne con le mogli e i figli prima di mettersi al seguito di Gesù. Così è nel caso della risurrezione: essa è stata accolta come realtà profonda e quindi, vista con gli occhi della fede molto più lentamente. Il racconto della incredulità di Tommaso ci aiuta a colmare i tempi che vanno dalla incredulità, dal dubbio alla fede. Il percorso di Tommaso è in qualche modo, il cammino di ciascuno/a di noi. Qui lo si intravede. Questa è la "chiamata" che Dio ci rivolge: il passaggio alla fiducia. Tutta l'esperienza cristiana deve fare i conti con la "tentazione di Tommaso", quella di credere solo a ciò che si vede e si tocca, ma la fede è in un'altra direzione: anzi è "un'altra dimensione". Credere nel Risorto, avere fiducia che Dio continui ad operare in mille modi, la risurrezione nel mondo di oggi, significa "scommettere" ben oltre ciò che si vede e si tocca. Ciò che si tocca e si vede è il potere onnipotente del denaro, del mercato, delle multinazionali. Eppure noi siamo chiamati/e a credere nel regno di Dio che viene ed è già in mezzo a noi. Ciò che si vede è il trionfo della potenza militare. Eppure noi siamo chiamati/e a credere che beatissimi i miti, i non violenti. Ciò che triomfa è la menzogna telediffusa, invasiva, subdola. Eppure noi siamo chiamati/e a credere nella forza disarmante della verità del vangelo. La fede è una chiamata sulla strada della più assoluta evidenza.

L'annuncio è semplice, ma la realtà è estremamente difficile. In un contesto in cui ciò che conta, ciò che si tocca e si misura, in una cultura in cui se non appare e non produce immagine e spettacolo non esiste, la fede è

totalmente controcorrente. La fede, molto spesso,³
deve accettare che ciò che è essenziale è in-
visibile agli occhi. Sorte difficile, davvero dif-
ficile.

Ma la figura di Tommaso ci può anche educare
alla "misericordia" nel senso che ci evi-
denza quanto Gesù abbia insieme "capito e
contrastato" il bisogno dei segni, il bisogno
di toccare. Gesù stesso si è trovato a dover e-
ducare l'interlocutore tentato di fermarsi
al dato materiale, evidente. Gesù, in questo
brano di costruzione teologica, è colui che
capisce la debolezza di Tommaso, la corregge
e indica una strada diversa. Anche quando
i discepoli si sono dimostrati sordi e ciechi
al suo insegnamento Gesù non si è stanco
to di loro. Li ha corretti, amati, aiutati a cre-
scere.

La comunità cristiana, cioè noi, anche oggi, alle
prese con mille difficoltà e mille deviazioni,
può leggere questo brano anche per imparare
quel dialogo franco e coraggioso che offre
a ogni persona la possibilità e il "tempo di cre-
scere e di riorientare la propria vita".

Anche quando tutte le porte sono chiuse (come
dice Giovanni al v. 27), anche quando le possi-
bilità di cambiamento sembrano sparite

e impossibili, la parola di Gesù può fare
breccia nei nostri cuori. La partita non è mai
chiusa e può riaprirsi ad ogni istante della
nostra vita. La strada della fede - fiducia in Dio
si riapre... Gesù è la testimonianza di quel
l'amore con cui Dio, in mille modi, cerca i
nostri cuori e vuole riaprire il dialogo con noi.
È bella e rivelatrice l'esclamazione di Tommaso:
"Mio Signore e mio Dio".

Al vangelo non dice
che Tommaso mette le dita nel foro dei chiodi
e non mette la mano nel costato di Gesù, ma
propone nella più elevata professione di "fede"
di tutto il vangelo.

Nonostante Tommaso sia giunto a questa piena

definizione di fede Gesù non lo pone a modello del credente: Perché 'mi hai veduto, tu hai creduto, beati quelli che crederanno, pur senza aver visto (vs. 29).

Per Gesù, vero fondamento della fede non sono visioni e apparizioni, ma il servizio per amore. Non c'è bisogno di vedere per arrivare a credere. Bisogna credere per vedere. Al cieco nato (fr. 11, 40) Gesù dice: se credi, vedrai la gloria di Dio.

Richiaramo beati quanti credono senza aver bisogno di vedere, Gesù ricorda a Tommaso e a noi la beatitudine da lui pronunciata durante l'ultima cena, quando dopo aver lavato i piedi ai discepoli, li aveva invitati a fare altrettanto: Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica (fr. 13, 17). Coloro che per amore mettono la propria vita a servizio degli altri sperimentano costantemente la presenza di Gesù nella loro esistenza, senza aver bisogno di esperienze straordinarie.

Chi si rende disponibile al messaggio di Gesù e si lascia coinvolgere, davvero si rende disponibile all'azione di Dio e, attraverso Gesù, incontra Dio stesso.